

PONTIFICIA STUDIORUM UNIVERSITAS A S.THOMA AQUINATE IN URBE

FACULTAS THEOLOGICA

Seminarium

Fr.Tomas M.Tyn, O.P.

S. PIETRO E S. PAOLO DAVANTI AL PROBLEMA DELLA LEGGE E DELLA GRAZIA. E' LECITO CONSIDERARE S. PIETRO COME UN OPPOSITORE GIUDAIZZANTE DI S. PAOLO ? (ESPOSIZIONE E CRITICA DI UNA TEORIA DI HANS LIETZMANN).

DISCIPLINA: La tomba di San Paolo a Roma

PROFESSOR: Jiri M. VESELY, O.P.

Annus Academicus 1976 /77 – II Sem.

S. PIETRO E S. PAOLO DAVANTI AL PROBLEMA DELLA LEGGE E DELLA GRAZIA.

E' LECITO CONSIDERARE S. PIETRO COME UN OPPOSITORE GIUDAIZZANTE DI S. PAOLO ? (ESPOSIZIONE E CRITICA DI UNA TEORIA DI HANS LIETZMANN¹).

1. Breve esposizione del pensiero di H.Lietzmann.

H. Lietzmann, uno studioso protestante, è un convinto sostenitore del soggiorno di S. Pietro a Roma. Questa è sicuramente una posizione che lo rende notevolmente più accessibile ad un cattolico di quanto non lo siano altri studiosi protestanti che si ostinano, per motivi strettamente confessionali, a non ammettere il soggiorno del Principe degli apostoli a Roma. H. Lietzmann affronta il problema storico con mezzi storici ed esegetici, senza pregiudizi confessionali, con grande onestà intellettuale. D'altronde bisogna veramente chiedersi quali possano essere i motivi che portano taluni studiosi protestanti alla negazione del soggiorno romano di S. Pietro, dato che i loro presupposti teologici non ammettono una Chiesa visibile, fondata sulla persona concreta di un apostolo, le cui reliquie in un determinato luogo potrebbero conferire alla sede episcopale del luogo certe prerogative per quanto riguarda il governo della Chiesa. La dottrina fu espressa chiaramente dal Concilio Vaticano I: "Unde quicumque in hac cathedra Petro succedit, is secundum Christi ipsius institutionem primatum Petri in universam Ecclesiam obtinet"².

Questa conclusione però suppone (a) che Pietro sia stato a Roma alla fine della sua vita e (b) che vi è una successione visibile di vescovi in determinate sedi episcopali con prerogative trasmissibili ai successori (così ad es. S.Pietro trasmette ai suoi successori il primato giuridico ma non l'apostolato nel senso stretto della parola). Ora, anche se la condizione (a) si fosse verificata, i protestanti potrebbero (e se sono coerenti con i loro principi anche dovrebbero) negare il primato del Papa negando la condizione (b). Perché allora questa preoccupazione di negare anche il soggiorno romano di S. Pietro? Forse qualche dubbio che la dottrina cattolica sulla successione apostolica potrebbe essere vera?

¹ LIETZMANN H., Zwei Notizen zu Paulus (Sonderausgabe den Sitzungsberichten der Preußischen Akademie der Wissenschaften. Phil-hist. Klasse, 1930,VIII), Berlin (Gruyter) 1930; art. "Die Reisen des Petrus", p. 5-8.

² VATICANUM I, Sess.IV, cap.2; DS 3057.

Comunque sia il nostro autore non ha questa difficoltà: per lui il soggiorno di S. Pietro a Roma è un dato scontato. Ciò che ci interessa però in un modo particolare nel nostro studio è un argomento esegetico originale escogitato da Lietzmann per appoggiare la tesi del soggiorno romano di S. Pietro e ciò appunto all'epoca della Lettera di S. Paolo ai Romani (scritta a Corinto nel 57-58, poco dopo Gal.). Come vedremo, la sua tesi suppone un'opposizione dottrinale tra S. Pietro e S. Paolo tale da far pensare a un vero e proprio scisma. Un'argomentazione del genere ci sembra inammissibile dato il modo in cui la stessa Sacra Scrittura, come anche la tradizione della Chiesa antica, ci presenta le persone dei SS. Pietro e Paolo. Ma prima di procedere alla critica vediamo quali sono gli argomenti fondamentali di Lietzmann.

A. Gal 2,11: “quando Cefa venne ad Antiochia, **mi opposi a lui** a viso aperto”.

Lietzmann afferma a proposito di questo luogo: “(Pietro) ... rinnegò così i principi appena stabiliti nell'assemblea degli apostoli (*Apostelkonvent*), probabilmente d'accordo con Giacomo essendosi messo insieme con i suoi inviati (*Beauftragte*) ... Essenziale è che Pietro, dopo un'esitazione (*Schwanken*) iniziale, appare come un giudaizzante deciso (*scharfer Judaist*) e provoca un conflitto personale con Paolo che svolge la sua attività in mezzo alla comunità, un conflitto che si scarica (*sich entlädt*) in una scenata drammatica davanti a tutta la comunità”.³

L'autore arriva a questa conclusione dopo le seguenti constatazioni:

- Al tempo dell'assemblea degli apostoli (Gerusalemme, 48 d.C.), Pietro è una “colonna” della Chiesa di Gerusalemme (Atti 15; Gal.2, 9).
- La sua attività però non si limita a Gerusalemme, ma si estende al di là di questa chiesa locale, come risulta dalle affermazioni dello stesso S. Paolo, che si presenta come colui “al quale è stato affidato il Vangelo per i non circoncisi” mettendosi in un chiaro parallelismo con S. Pietro al quale è stato affidato il Vangelo “per i circoncisi” (Gal 2,7).

³ LIETZMANN , op.cit. , p.5

- ▶ Questo spiega la sua presenza nella comunità antiochena, fondata da ellenisti di Cipro e Cirene (Atti 11,19-21), la quale accettava i principi paolini. All'inizio anche Pietro si sottomette a questa usanza, non osserva il rituale giudaico e mangia insieme con gli altri pagano-cristiani.
- ▶ Quando però giunsero alcuni incaricati da Giacomo (*im Auftrage des Jakobus*), Pietro comincia a temere per la sua 'liberalità' (*/es/ ... urde ihm ob seiner liberalität bange*), si separa dalla mensa dei pagano-cristiani, mangia con i giudeo-cristiani ed esorta i pagano-cristiani ad accettare il rito giudaico per ristabilire la comunione spezzata (*zerrissene Gemeinschaft*).
- ▶ Il conflitto (*schroffer pruch*) tra le due guide della missione cristiana (cioè S. Pietro e Paolo) poteva dare occasione a una vera e propria separazione in comunità distinte, differenti tra loro anche per quanto riguarda l'eucarestia: i pagano cristiani di S. Paolo avrebbero celebrato "la Cena del Signore", i giudaizzanti invece "lo spezzare il pane" tipico per Gerusalemme⁴.

B. I conflitti tra S. Paolo e S. Pietro si generalizzano.

“ Da quel momento (cioè dal 'conflitto' antiocheno tra S. Pietro e S. Paolo) vediamo il ripetersi sempre dello stesso processo. Paolo svolge un'attività missionaria e fonda comunità pagano-cristiane. Poi lo seguono degli emissari giudaizzanti (*Judaistische Emissare*), penetrano nelle sue comunità e cercano di giudaizzarle. Giacomo nella centrale e Pietro sul campo delle missioni sono le guide di questa propaganda: questo, lo possiamo dedurre dagli avvenimenti antiocheni”.⁵

Lietzmann cerca quindi:

- a) di mettere in evidenza un'analogia tra il "conflitto" di Antiochia ed altri episodi di "giudaizzazione" di comunità paoline o comunque pagano-cristiane.

-4-

⁴ Cfr. Lietzmann H., *Messe u. Herrenmahl* (1926), 250 ss., cit.p.6, n.1.

⁵ LIETZMANN, *Zwei Notizen, Die Reisen des Petrus*, l.c., p. 6.

- b) di sottolineare la sistematicità di un'organizzazione propagandistica giudaizzante con una centrale (Giacomo), una rete di missionari (guidati dallo stesso Pietro) ed "emissari" ...
- c) di far vedere il modo poco onesto dei giudaizzanti che non si sforzano tanto di evangelizzare quanto piuttosto di "sovvertire" comunità già esistenti.

I fatti di Galazia (Ancira) sono quindi spiegabili per analogia con quelli di Antiochia. "Anche qui Pietro deve essere considerato la forza motrice (*treibende Kraft*)"⁶. Lietzmann si dichiara perfettamente d'accordo con la conclusione tratta da E.MEYER⁷: Non vi sono dubbi che Pietro stesso è venuto nelle comunità galate per riprendere qui la lotta iniziata ad Antiochia".

La sua argomentazione è fondata

- sul modo appassionato in cui S. Paolo combatte specialmente S. Pietro (Gal. 2, 15 ss.: "noi che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori ...");
- sulle espressioni indeterminate (*verhllende Wendungen*) che mirano a una personalità precisa (cioè, sempre secondo questa ipotesi, lo stesso S. Pietro): Gal 5,10: "chi vi turba subirà la sua condanna, chiunque egli sia (ὅστις ἐὰν ᾤ)"

I fatti di Corinto come anche quelli di Antiochia sono la divisione della comunità cristiana come conseguenza automatica della propaganda giudaizzante: I Cor 1,12; cfr. 3,22 attesta secondo il Lietzmann l'esistenza di quattro fazioni:

- quella di Pietro (Cefa);
- quella di Paolo (*der alte Stamm der Getreuen des Paulus*);
- quella di Apollo;
- quella di Cristo (quest'ultima sarebbe, secondo il Lietzmann, una specie di setta carismatica ed antigerarchica, la quale non riconosce nessun'altra autorità se non quella, diretta e immediata, di Cristo).

⁶ *Ibid.*

⁷ MEYER Eduard, *Ursprung u. Anfänge des Christentums*, 3 (1923), 434 - op.cit., n.2.

- a. Per dimostrare ai cristiani l'assurdità della divisione S. Paolo *si serve di Apollo come di un esempio (exemplifiziert ... an ihm und sich die Sinnlosigkeit solcher Spaltung unter Christen - Gal. 3,4-9)*. Questo, sempre secondo il Lietzmann, perché Paolo sa di essere in buone relazioni personali (*in gutem persönlichem Einvernehmen*) con Apollo.
- b. *Non nomina esplicitamente Pietro* in questo contesto e ciò 'per motivi molto validi'. Per quali motivi concretamente l'autore non dice, ma da quello che afferma a proposito di Apollo si può dedurre che secondo il Lietzmann S. Paolo avrebbe qui taciuto il nome di Pietro perché era in "conflitto" con lui e forse non voleva esasperare la divisione in sé assai grave (mentre quella con la fazione di Apollo non aveva tanta gravità a causa delle buone relazioni tra i due capi - Paolo ed Apollo - e quindi si prestava come un buon esempio dell'assurdità delle divisioni tra i cristiani).
- c. *Il nome di Pietro riappare* quando Paolo combatte coloro che mettono in questione il suo titolo di Apostolo.
- *I Cor 9,1 ss.*: "Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? ... Non abbiamo forse noi il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Ovvero solo io e Barnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?"
 - *II Cor 10, 12-18; 11,1-23; 12, 11-13*. S. Paolo combatte coloro che mettono in questione la sua autorità pretendendo di non voler sottomettersi a nessuno tranne agli "apostoli" nel senso stretto della parola (*Urapostel* = i dodici).
- d. *Pietro doveva aver fondato personalmente la comunità cristiana di Corinto*⁸.

Per provare questa affermazione l'autore insiste sull'analogia tra le diverse fazioni di Corinto: se quelle di Paolo e Apollo erano fondate rispettivamente dai loro eponimi, anche quella di Pietro doveva essere fondata dal principe degli apostoli in persona.⁹

JOHANNES WEISS avrebbe risposto ironicamente a questa tesi affermando che la tradizione così come è conservata in Eusebio (*Hist. Eccl. II 25,8*) e risalente a Dionigi di Corinto,

⁸ LIETZMANN, l. c., p. 7.

⁹ Cfr. SCHWARTZ Eduard, *Charakterköpfe aus der antiken Literatur*, zweite Reihe, ²137 – cit. da LIETZMANN, ib., n.2.

sia allo stesso livello della Leggenda (*sic!*) sulla fondazione della comunità romana per mezzo del lavoro comune dei due apostoli e del loro martirio contemporaneo¹⁰.

Lietzmann accetta la sfida del WEISS e “prende questo argomento *cum grano salis* nel suo senso positivo”. / In questo ha perfettamente ragione: il disprezzo che Weiss ostenta per la tradizione locale conservata in Eusebio è infondato e perciò gratuito ed ampiamente superato dalla critica recente che dà un grande rilievo a tradizioni locali. /

Il Lietzmann conclude: “Pietro era veramente a Corinto e qui ha agito negativamente (*verhängnisvoll*). Forse al tempo della Lettera ai Corinzi è già partito, ma i suoi uomini lavoravano ancora con tutte le forze contro Paolo”¹¹.

C. Il conflitto tra Pietro e Paolo e la comunità romana.

“Se Pietro in quel tempo svolgeva la sua attività a Roma, allora la situazione era quella indicata dal contenuto della lettera”.¹²

- *Il problema della Lettera ai Romani* - come si deve spiegare il suo contenuto tenendo conto dei destinatari (*Leserkreis*)?
- *I destinatari* sono dei pagano-cristiani. Cfr. *Rm 1,6*: “Per mezzo di lui (scil. Cristo) abbiamo ricevuto la grazia dell’apostolato per ottenere l’obbedienza alla fede da parte di *tutte le genti*, a gloria del suo nome, e tra queste (scil. genti) siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo” . / ἐν πᾶσιν τοῖς ἔθνεσιν /
- *Il contenuto* è dominato dal problema della fede e delle opere, della giustizia di Dio nel suo vero e nel suo falso significato, della importanza della Legge, della condanna del popolo di Israele e della speranza nella salvezza futura. Questo può avere senso

-7 -

soltanto se nell’ambito dei lettori di Paolo era discusso il problema del Giudaismo fino al punto di diventare una questione vitale (*Lebensfrage*).

¹⁰ WEISS Johannes, *Der erste Korintherbrief* (1910), S. XXXIV, Nota 1 – op.cit., p.7, n.3.

¹¹ LIETZMANN, *ibid.*

¹² L.c.,pp. 7-8

- *La Spiegazione* secondo Lietzmann può essere soltanto questa: “La comunità pagano-cristiana di Roma, libera da osservazioni legali, era minacciata da una propaganda giudaizzante che si presentava con grande autorità.¹³ Si può quindi costruire un’analogia (somiglianza - differenza) con la comunità della Galazia.

Somiglianza: Le due lettere (Gal e Rm) “combattono il Giudaismo con argomenti molto vicini tra di loro”.

Differenza: “Nel caso della Lettera ai Galati si tratta di una comunità di Paolo e l’invasione dei giudaizzanti è sentita dall’apostolo come un’usurpazione ingiusta. Per questo usa un tono energico, appassionato (*der scharfe, leidenschaftliche Ton*).

“Qui invece (*scil.* a Roma) vi è una comunità indipendente da Paolo (e forse anche da Gerusalemme), che Paolo vuole conquistarsi (*um die Paulus wirbt*); ma Pietro l’ha preceduto e fa valere la sua autorità superiore. Qui si deve fondare positivamente il punto di vista della libertà dalla Legge, con calma e senza animosità, anche senza polemiche, e difenderlo contro false interpretazioni: questo appunto caratterizza la Lettera ai Romani secondo la forma e il contenuto”.

- *Certe espressioni di San Paolo acquistano così un significato particolare:*

- *Rm 15, 20:* “mi sono fatto un punto d’onore di non annunziare il Vangelo se non dove non era giunto ancora il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui”. Nell’ipotesi di un’attività giudaizzante di S. Pietro a Roma in quel momento, queste parole di San Paolo significherebbero un rimprovero personale contro il principe degli apostoli il quale avrebbe “costruito su un fondamento altrui”.

-8-

- *Rm 15,27* - colletta dei pagano-cristiani a favore dei cristiani di Gerusalemme: “L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti, avendo i pagani partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere un servizio sacro nelle loro necessità

¹³ *Ibid.*, p.8

materiali”. L’iniziativa dei pagano-cristiani sarebbe così un rimprovero implicito contro lo sforzo giudaizzante diretto dalla comunità di Gerusalemme (S. Giacomo).

- *Rm 16, 3-23* - saluti agli amici ed esortazione a collaborare fedelmente con Paolo. Soprattutto 16,19-20: “voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male. Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi” si spiega bene davanti ad un pericolo imminente come potrebbe essere quello dei giudaizzanti appoggiati da qualche grande autorità (secondo il Lietzmann lo stesso S. Pietro). / Ma le espressioni di S. Paolo, non sono forse un po’ troppo forti se questo fosse veramente il caso? /

2. Critica dell’idea fondamentale di Lietzmann: Pietro non era un avversario deciso di S. Paolo.

a) Le polemiche di San Paolo contro i giudaizzanti e il “conflitto” con S. Pietro.

- **La dottrina di S. Paolo rispetto al problema della Legge e della grazia.**

S. Paolo definisce se stesso come “fariseo, figlio di farisei” (Atti 23,6); “Giudeo ... formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della Legge paterna, pieno di zelo per Dio” (Atti 22,3); “circonciso l’ottavo giorno, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla Legge; quanto a zelo persecutore della Chiesa, irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge” (Fil 3, 5-6). A proposito dei suoi avversari giudaizzanti esclama: “Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io!” (II Cor 11,22).

E’ interessante notare che è proprio nella polemica contro gli Ebrei o contro i cristiani che imponevano la circoncisione anche ai pagani che S. Paolo sottolinea la sua origine ebraica e il suo zelo per la Legge - per far vedere che anche lui “in quello in cui qualcuno osa vantarsi ... osa vantarsi” (II Cor 11,21b), anche lui può “confidare nella carne” (Fil.3,4), davanti agli Ebrei vuole testimoniare Cristo che ha fatto di lui un uomo nuovo - eppure anche lui era prima “come oggi siete tutti voi” (Atti 22,3).

Generalmente cerca quindi di mettere in risalto la profonda differenza tra il suo stato prima e dopo la conversione. Solo davanti al Sinedrio (Atti 23,6b) Paolo richiama il suo passato di fariseo zelante in un altro contesto, un po' ironicamente, per mettere in discordia i suoi giudici composti da fazioni opposte. In genere però possiamo trarre la conclusione seguente: S. Paolo predica Cristo pur avendo anche lui tutte le promesse garantite dalla Legge. Egli però non confida più nella carne, nella lettera, nelle opere, ma nello spirito che dà la vita, nella fede e nella grazia. In questo spirito egli afferma: “quello (cioè la Legge) che poteva esser per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo (Fil 3,7; cfr anche 3, 8-9).

S. Paolo ha una coscienza molto viva della differenza tra le due economie - quella della Legge e quella dello Spirito. In lui però non si tratta soltanto di un teologumeno qualsiasi, bensì di una esperienza vissuta e sofferta. “Il fariseo, figlio di farisei” che poneva tutta la sua speranza nell'osservanza stretta della Torah ha conosciuto Cristo e da quel momento in poi “ha lasciato perdere tutte queste cose e le ha considerate come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo” (Fil 3,8).

Della conversione di San Paolo abbiamo un racconto negli Atti degli Apostoli (9,1-19) e poi (raccontato in prima persona) nella Lettera ai Galati (1, 12-17). Dai due racconti si può rilevare:

- a. **Il fanatismo di Paolo (Saulo)** nella persecuzione ai cristiani. “Saulo intanto infuriava contro la Chiesa” (Atti 8,3); “Saulo ... sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati” (Atti 9,1-2); “avete certamente sentito parlare ... come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere la tradizione dei padri (Gal. 1, 13-14).
- b. **L'apparizione di Cristo.** “All'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce” (Atti 9,3-9); “il Vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo” Gal. 1,11-12.

- 10-

“Quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre ... si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito senza consultare nessun uomo, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia poi tornai a Damasco” (Gal 1,15-17). Lo scopo di quest'ultima affermazione è chiaramente quello di

difendere il suo titolo di apostolo. Egli non ha bisogno di consultarsi con gli altri apostoli perché la sua (come la loro) rivelazione viene direttamente da Cristo. Queste parole sono dirette contro chi contestava l'autorità apostolica di Paolo, ma difficilmente se ne può dedurre (come invece vorrebbe il Lietzmann che Paolo polemizza con Pietro e Giacomo, tanto è vero che parla dell'uno e dell'altro col massimo rispetto poche righe più avanti (Gal 1,18-19).

- c. **La guarigione dalla cecità e il battesimo** (la guarigione miracolosa prima del battesimo ne sottolinea in un modo ammirevole la natura di illuminazione dell'anima: *photismòs*. “E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista; fu subito battezzato” (Atti 9,18).

E' sullo sfondo di questa esperienza vissuta che bisogna vedere **la teologia di S.Paolo**, soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra la Legge e lo Spirito. Nella sua conversione egli ha sentito in sé la realizzazione della promessa della Legge al di fuori della Legge stessa. In quel momento ha saputo la differenza che vi è tra Mosè e Cristo espressa in una maniera ammirevole da S. Giovanni: “La Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo” (Gv 1,17). La sua speranza della salvezza non cambia, ma cambia il mezzo per ottenerla: non è più la Legge che salva, ma la grazia di Cristo.

La Legge, **in quanto opposta a Cristo**, cioè come **pretesa di salvezza** prescindendo da Cristo, diventa allora uno strumento dell'ira divina (Rm 4,15) che fa rivivere il peccato (Rm 7, 8-9) e maledizione dalla quale solo Cristo ci ha liberati (Gal 3,13).

La Legge, **in quanto ordinata a Cristo**, è al contrario santa (Rm 7,12), la sua pienezza è la carità (Rm 13,10), è per noi un pedagogo che ci conduce a Cristo (Gal. 3,24).

-11-

Paolo insiste nell'affermare che la sua dottrina non è un antinomismo qualsiasi: “Togliamo dunque ogni valore alla Legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la Legge” (Rm 3,31). Con energia si difende contro le accuse di un lassismo immorale: “Che diciamo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? E' assurdo!” (Rm 6,1-2). “Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perché non siamo più sotto la Legge, ma sotto la grazia? E' assurdo!” (Rm 6,15).

Il rapporto tra Legge e grazia nel pensiero di S. Paolo è perciò molto delicato e complesso (più di quanto talvolta siano disposti ad ammettere certi esegeti protestanti); non si tratta di distruggere la Legge sotto il suo aspetto morale, ma di “confermarla” dandole un senso in Cristo.

Solo come pretesa di salvezza che cerca di sottrarsi a Cristo e alla sua grazia la Legge può diventare una vera potenza del male.

Per questo **non vi è contraddizione tra l'epistolario paolino e la dottrina di S. Giacomo** (cfr. Gc 2,14-26) **o di S.Pietro** (cfr. II Pt 1,8-10) perché questi ultimi sottolineano le opere buone, ma in vista di Cristo, non come opposte alla grazia. Ma è solo in questo senso che S. Paolo combatte le opere buone. Nonostante l'apparenza materiale, distinguendo bene le diverse formalità, si arriva senz'altro ad **un accordo tra il pensiero di S.Paolo da una parte e quello dei SS. Pietro e Giacomo dall'altra.**

- **La Polemica contro i giudaizzanti** nel modo più esplicito si trova nella Lettera ai Galati. Le caratteristiche dei giudaizzanti come sono presentate in questa lettera si possono riassumere così:

- predicano un altro Vangelo (Gal 1,6)
- vogliono sovvertire il Vangelo di Cristo (1,7)
- siano "anatema" (1,9)
- sono dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù allo scopo di renderci schiavi (2,4)
- vogliono essere sotto la Legge (4,21)
- impongono il giogo della schiavitù (5,1)
- tagliano la strada così che non si obbedisce più alla verità (5,7)
- turbano la pace ma subiranno la loro condanna (5,10)

- 12-

- dovrebbero farsi mutilare (e S. Paolo pensa ad una cosa ben precisa dato che nel contesto parla anche della circoncisione predicata dai giudaizzanti) (5,12)
- vogliono fare bella figura nella carne, costringono i Galati a circoncidersi per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo (6,12), per trarre vanto dalla loro carne (6,13)
- procurano fastidi a Paolo (6,17) ...

Tutto questo può difficilmente essere una polemica rivolta contro San Pietro, dato che le espressioni usate da S. Paolo sono così forti che possiamo pensare senz'altro che egli considerasse i suoi avversari come scomunicati (*anatema*), falsi fratelli e quindi esclusi dalla comunione fraterna

dei cristiani. Ora è semplicemente assurdo pensare che Paolo avesse nutrito simili sentimenti contro S. Pietro. I giudaizzanti cercano inoltre di imporre la circoncisione per sfuggire alle persecuzioni “a causa della croce di Cristo”. San Pietro invece rende testimonianza alla sua fede nella potenza salvifica della croce di Cristo nel suo stesso martirio subito a Roma (dove - secondo Lietzmann - avrebbe dovuto svolgere un’azione giudaizzante sovversiva contro la comunità paolina).

▸ **S. Paolo parla con rispetto di San Pietro.**

- **Gal 1,18:** “Dopo tre anni andai a Gerusalemme per consultare Cefa, e rimasi presso di lui 15 giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, ma solo Giacomo, il fratello del Signore. E’ importante collocare questa affermazione nel suo contesto giusto. Paolo cerca di far valere la sua autorità dichiarando che il suo Vangelo non è “modellato sull’uomo”, ma che gli è stato affidato “per rivelazione di Gesù Cristo” come agli altri apostoli. Perciò S. Paolo agisce “senza consultare nessun uomo” (traduzione, per dir poco, inadeguata, perché il testo greco ha *sarkì kai àimati* e la volgata traduce bene “carni et sanguini”. “Carne e sangue” nel linguaggio biblico significa infatti uomo, ma connota l’aspetto della debolezza ed infermità umana davanti alla potenza infallibile di Dio: cfr. Mt 16,17). S. Paolo quindi sembra voler affermare l’indipendenza del suo apostolato che gli è stato affidato da Cristo direttamente. Tanto più significative sono perciò queste sue parole riguardanti la sua visita a S. Pietro (l’indicazione del tempo trascorso con Pietro - quindici giorni - dà alla notizia un carattere ancora più familiare).
- **Gal. 2,9:** “Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circoncisi”. Anche qui il contesto è importante.

-13-

S. Paolo dice che “gli era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi come a Pietro quello per i circoncisi” e aggiunge “poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per i pagani” (Gal 2,8). “Le tre colonne” danno il segno di comunione a Paolo e a Barnaba “Riconoscendo la grazia a me (= Paolo) conferita” (Gal 2,9). Esortano Paolo e Barnaba di ricordarsi dei poveri e Paolo conferma che “si è preoccupato di farlo” (Gal 2,10).

Anche qui S. Paolo è preoccupato di difendere l'autonomia del suo apostolato, ma lo fa appunto riferendosi alla somiglianza tra l'apostolato suo e quello di S. Pietro nonostante le diversità dei compiti (pagani - circoncisi). Si potrebbe obiettare che Paolo lo fa per opporsi a Pietro, ma l'obiezione non può essere valida se consideriamo il **tono conciliante di S. Paolo** (l'apostolato suo e quello di S. Pietro viene da Dio; così fa anche a Corinto per comporre i dissidi tra le fazioni: cfr. I Cor 3, 5-9; e per calmare le agitazioni dei carismatici: cfr. I Cor 12,11). Si potrebbe anche pensare ad un tono polemico nell'espressione **“ritenuti le colonne”** (*dokuntes styloi einai*), ma Paolo riferisce solo l'opinione comune alla quale anch'egli aderisce (non a caso si tratta proprio dei tre apostoli “privilegiati” nei Vangeli). Considerato tutto ciò, **appare impossibile ammettere la tesi di Lietzmann e di Meyer secondo cui la polemica di S. Paolo contro i giudaizzanti nella Lettera ai Galati vorrebbe colpire personalmente S. Pietro.**

▸ **Il “conflitto” tra Pietro e Paolo ad Antiochia (Gal 2,11 ss.).**

- **S. Paolo si oppone a Cefa (S. Pietro) “a viso aperto”.** Lietzmann parla “di un conflitto che si scarica in una scenata drammatica davanti a tutta la comunità”, di una “rottura radicale” (*radikaler Bruch*), ecc.¹⁴ Un tale modo di parlare ci sembra esagerato. Corrisponde perfettamente alle caratteristiche di S. Paolo una reazione energica davanti alla comunità, ma Paolo stesso insiste sul modo sincero, aperto, in cui si rivolge a Pietro (“a viso scoperto”, *katà prosopon*): una cosa ben diversa da “scenate drammatiche”.

-14-

Inoltre le parole di Paolo non ci autorizzano in nessun modo a pensare ad una vera e propria separazione nella fede (*Bruch*). Questo, lo diciamo non per motivi apologetici (per difendere l'infallibilità dottrinale di Pietro), ma per motivi strettamente esegetici.

- **San Paolo indica il motivo della sua opposizione: “(Cefa) evidentemente aveva torto” (Gal 2,11) e non si comportava rettamente secondo la verità del Vangelo”** (Gal 2,14). L'evidenza e il Vangelo: ecco gli argomenti di S. Paolo; non si tratta quindi di opporsi all'autorità dottrinale del principe degli apostoli, ma di indurlo a comportarsi (non ad insegnare) secondo i principi ammessi dalle due parti. Il fatto stesso che S. Paolo cita in questo contesto S. Pietro, ci indica che egli ne riconosceva pienamente l'autorità

¹⁴ Cfr. LIETZMANN, o. c., p. 6.

suprema. Sicuramente in questa occasione non si è opposto soltanto a Pietro, ma cita esplicitamente solo Pietro come se volesse dire: ho opposto resistenza **anche allo stesso Pietro**.

- **Il rimprovero riguarda quindi una determinata prassi, non un insegnamento di fede.**

“Di per sè **il comportamento** di Pietro si poteva giustificare; Paolo agirà allo stesso modo in altre circostanze (At 16, 2; 21,26; I Cor 8,13, Rm 14,21; cfr. I Cor 9,20). Ma qui **un tal modo di agire** faceva capire che solo gli ebrei convertiti che praticavano la Legge erano veri cristiani e tendeva a costituire due comunità, estranee l’una all’altra anche nella cena eucaristica; e soprattutto **questo comportamento “dissimulava” (v. 13) i veri sentimenti di Pietro**, proprio quando avrebbe dovuto manifestarli”.¹⁵

Possiamo perciò concludere:

S. Paolo non mette in questione l’autorità dottrinale di Pietro. Tutto il tono di questo brano sembra voler dire: “Ho resistito anche a Cefa di cui pure io riconosco la somma autorità”.

-15-

S. Paolo non rimprovera a S. Pietro una giudaizzazione sistematica, bensì piuttosto una certa indecisione nell’agire. Tutto questo corrisponde molto bene al carattere di S. Pietro come ci viene presentato dalla S. Scrittura in altre occasioni.

B. San Pietro non era un giudaizzante sistematico.

- › **La volontà di giudaizzare le comunità “paoline” non appare in nessun modo nelle sue lettere.**

“Quanto ai contatti con Giacomo e Paolo, non devono essere esagerati. Nessun tema specificamente paolino (valore transitorio della Legge giudaica, corpo di Cristo, ecc.) appare nella

¹⁵ Bibbia di Gerusalemme, Bologna (EDB-BORLA) 1971, p.2501, nota a Gal 2, 11 (sottolineature nostre).

Lettera. E molti di quelli che vengono considerati “paolini”, in quanto noti soprattutto attraverso le Lettere di Paolo, di fatto sono patrimonio comune della prima teologia cristiana”.¹⁶

S.Pietro quindi **non tratta i temi paolini**, né positivamente né negativamente. Se invece fosse un giudaizzante antipaolino deciso, i temi paolini sarebbero per lui questioni vitali (*Lebensfragen*) e sicuramente verrebbero esposti in una trattazione sistematica, anche se legata ad una parentesi nell’ambito del genere epistolare.

› **Da altre testimonianze risulta che S. Pietro non fu affatto un giudaizzante.**

- **Atti 10,34 ss.: Discorso di S. Pietro presso Cornelio.** “In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto” (vv. 34-35), “chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome” (v.43). “Allora Pietro disse: ‘Forse che si può proibire che siano battezzati con l’acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?’ E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo” (vv. 47-48).

Potrebbe un giudaizzante parlar così? E poi, potrebbe parlare così proprio uno che dovrebbe essere convinto delle prerogative soteriologiche del popolo ebraico? Potrebbe essere un giudaizzante proprio S. Pietro che ha avuto la visione che lo istruiva sull’abrogazione della distinzione tra cibi puri e impuri (Atti 10,9)?

-16-

Sembra poco probabile. Né si può dire che Luca abbia “paolinizzato” S. Pietro, poiché al tempo della redazione degli Atti vi erano cristiani che conoscevano bene i due apostoli e quindi anche i loro eventuali “conflitti”.

- **Atti 15,7-12: Discorso di Pietro al ‘convegno apostolico’ di Gerusalemme.**

“(Dio) non ha fatto nessuna discriminazione tra noi e loro (cioè Giudei e pagani), purificandone i cuori con la fede (v.9). Noi crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati e nello stesso modo anche loro (v.11)”.

¹⁶ *Ibid.*, p.2588 - Lettere cattoliche: introduzione.

E' Pietro che prende la parola e le sue espressioni sono molto "paoline". Interessante è che lo stesso Giacomo conferma la sua dottrina (v.13 ss.). **I giudaizzanti "radicali" non sono né Pietro né Giacomo, ma "alcuni venuti dalla Giudea" e "alcuni dalla setta dei farisei"** (15,1.5). Questo evidentemente non toglie che a Gerusalemme in una comunità giudeo-cristiana la valutazione della Legge potesse essere diversa da quella che si aveva in altre comunità "ellenistiche".

- **Nella stessa "controversia antiochena" (Gal 2,11ss.) S. Pietro non è un "giudaizzante sistematico" ma piuttosto indeciso.**

LIETZMANN dice che S. Pietro dopo un'esitazione iniziale appare come un giudaizzante radicale (*scharfer Judaist*).

Ora, lo stesso S. PAOLO chiede a S. Pietro (Gal 2,14b): "Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?". Il rimprovero è chiaro: esitazione tra i due modi di vivere, non un principio seguito con coerenza.

La polemica contro i giudaizzanti perciò non riguarda direttamente Pietro.¹⁷

-17-

- **Il problema della II Petri.**

L'autenticità di questo scritto viene spesso impugnata dalla critica moderna e venne contestata già nell'antichità: Origene, Eusebio, Gerolamo. Tutto però fa pensare almeno a un discepolo di S. Pietro, il quale aveva sicuramente validi motivi per coprirsi dell'autorità di Pietro, come potevano essere ad esempio le difficoltà dottrinali e morali delle comunità, che esigevano soluzione autorevole. In questa Lettera vi è un accenno ai "liberali" i quali "promettono ... libertà, ma essi stessi sono schiavi della corruzione" (II Pt 2,19). E vi è inoltre - e questo è un fatto importante - un accenno chiaro a S. Paolo: "La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data; così egli fa in tutte le lettere, in cui tratta di queste cose. In esse ci sono alcune cose difficili da comprendere e gli ignoranti e gli instabili le travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina" (II Pt 3,15-16).

¹⁷ *Ibid.*, p.2502 - nota a Gal 2,15-21.

Proprio questo luogo viene generalmente citato come un argomento contro l'autenticità:

- l'epistolario paolino sembra già chiuso e completo,
- gli scritti di Paolo sono considerati come "Scritture" e quindi alla pari del testo ispirato dell'A.T.

Comunque sia, nell'ipotesi che si tratti di un discepolo di S. Pietro, questi doveva avere buone ragioni per servirsi del nome di Pietro e questo non era disonesto se si tiene conto del fatto che nell'antichità i diritti d'autore non erano protetti con lo stesso rigore dei nostri giorni (un caposcuola spesso prestava il suo nome anche agli scritti degli epigoni). Che l'autore provenga da un "circolo petrino" è ampiamente provato dagli accenni che fa alla vita di Pietro (preannuncio della morte 1,14) e alla stessa *I Petri* (cfr. II Pt 3,1); inoltre il nome di Pietro è esplicitamente nominato come autore della Lettera (1,1). Dal brano risulta che l'autore (S. Pietro o un suo discepolo):

- chiama Paolo "carissimo fratello",
- critica i "liberali" ma non in quanto appoggiati da Paolo, bensì in quanto opposti alla sua dottrina genuina,
- questi "liberali" sono con grande probabilità gli stessi che Paolo attacca difendendosi dall'accusa dell'antinomismo lassista.

-18-

Tutto questo sarebbe poco probabile se fosse vera l'ipotesi del Lietzmann e la "scuola petrina" fosse quindi "giudaizzante e antipaolina".

C. La collaborazione dei due apostoli come ce la presenta la tradizione della Chiesa. (SS. Pietro e Paolo appaiono sempre uniti nel lavoro apostolico e nel martirio: questo non si spiegherebbe se vi fosse stata un'opposizione radicale tra di loro).

CLEMENS ROMANUS, I Cor, cap.5, MPG 1/218-219: Parla di Pietro e Paolo come di "saeculi nostri generosa exempla" e "Ecclesiae ... fideles et iustissimae columnae". Anche nella morte sono uniti: "Propter accusationem iniquam **Petrus** ... martyrium passus in debitum gloriae locum ascendit. **Paulus** propter aemulationem patientiae certamen sustinuit".

IGNATIUS ANTIOCHENUS, Rm cap.4; MPG 5/690 B: "Non ut **Petrus et Paulus** vobis (Romanis) praecipio".

IRENAEUS LUGDUNENSIS, *Adv. Haer.* I.III:

- cap.1,1; MPG 7/844-845 dice che S. Matteo scrisse il suo Vangelo in ebraico (aramaico) “cum Petrus et Paulus Romae evangelizarent et fundarent Ecclesiam”;
- cap. 3,2; coll. 848-849: “a gloriosissimis duobus apostolis Petro et Paulo Romae fundatae et constitutae Ecclesiae”;
- cap. 3,3; col. 849: “Fundantes igitur et instruentes beati apostoli Ecclesiam, Lino episcopatum administrandae Ecclesiae tradiderunt”.

EUSEBIUS CAESARINSIS, *Hist. Eccl.* I.II, cap.25; MPG 20/207-210: “Ac **Paulus** quidem Romae capite truncatus, **Petrus** vero cruci suffixus fuisse, eodem (scil. Nerone) regnante traduntur” e poi citando la testimonianza di Dionigi di Corinto: “Ambo enim illi (scil.Petrus et Paulus) in urbem nostram Corinthum ingressi, sparso evangelicae doctrinae semine nos instituerunt (*foitèsantes*); et in Italiam simul profecti, cum vos similiter instituissent (*didaxantes*), eodem tempore martyrium pertulerunt”. “Eodem tempore” è da intendersi forse nel senso lato come “Nerone regnante” (54-68 d.C.).

TERTULLIANUS, *Adv. Marcionem*, I.IV, c.5; MPL 2/395 C: Fa vedere contro Marcione la tradizione apostolica (come fa anche S. Ireneo) e chiede: “quid etiam Romani de proximo sonent, quibus Evangelium **et Petrus et Paulus** sanguine quoque suo signatum reliquerunt?”.

Queste antichissime testimonianze non appaiono per niente favorevoli alla tesi di Lietzmann secondo cui S. Pietro distruggeva sistematicamente le comunità di S.Paolo, tra le quali anche quelle romane.

-19-

3. La validità e i limiti della tesi del Lietzmann.

E' **vero** che vi è stata una discussione tra S. Pietro e S.Paolo ad Antiochia, ma non è vero o almeno è assai infondato pensare che S. Paolo abbia combattuto S. Pietro come un giudaizzante sistematico. Il suo rimprovero riguarda unicamente il modo incoerente di agire di Pietro.

E' **vero** che le comunità di Galazia e di Corinto sono sovvertite da giudaizzanti radicali, **ma** è gratuito affermare che si trattava di un'organizzazione con la centrale a Gerusalemme (S. Giacomo) e una guida sul campo delle missioni (S. Pietro).

E' **vero** che la lettera ai Romani suppone come destinatari dei pagano-cristiani di una comunità non-paolin, i quali discutono tra loro dei problemi del rapporto tra il Vangelo e la Legge, **ma** niente ci autorizza a supporre che la propaganda giudaizzante a Roma sia stata svolta da S. Pietro in persona.

- Il rimprovero di “costruire su fondamento altrui” (Rm 15,20) può essere inteso contro un qualsiasi avversario.
- La colletta in favore di Gerusalemme, ammesso che abbia uno sfondo polemico, si spiega se i giudaizzanti provenivano da quelle parti (ma non per questo dovevano essere guidati da S. Pietro).
- L’esortazione di S. Paolo agli amici di rimanere fedeli a lui si spiega davanti a un qualsiasi pericolo di propaganda anti-paolina.
- Il silenzio su S. Pietro non prova niente, perché forse non era a Roma in quel momento o Paolo non lo sapeva. Non necessariamente è un “silenzio polemico”. Al contrario, proprio la tradizione locale della Chiesa di Roma (come anche quella di Corinto) insiste sulla buona collaborazione tra i due apostoli e la loro unità anche nel martirio.

Gli elementi che il Lietzmann cita in favore della sua tesi sono validi per far capire la gravità del pericolo di giudaizzazione, l’atteggiamento energico di S. Paolo davanti a questa minaccia, l’esitazione di S. Pietro e il modo aperto e sincero in cui i primi cristiani discutevano e risolvevano i loro problemi di fede e di comportamento religioso.

-20-

Voler interpretare questi indizi nel senso di una opposizione radicale tra i due apostoli è, per die poco, esagerato e chiaramente smentito dalla stessa Sacra Scrittura come anche dalle tradizioni antiche e molto autorevoli delle Chiese locali evangelizzate dai SS. Pietro e Paolo, particolarmente dalla stessa Chiesa di Roma.

Concludendo rivolgiamo la nostra preghiera ai due apostoli secondo **la liturgia della Chiesa:**

“Olivae binae pietatis unicae,
Fide devotos, spe robustos maxime,
Fonte repletos caritatis geminae
Post mortem carnis impetrate vivere ...”¹⁸

¹⁸ Breviarium O.P. (ed. Browne), Romae 1962 ; II, p.576 (die 29. iunii, in festo SS.Petri et Pauli, hymnus ad Laudes).